

«Non siamo una Chiesa per i puri, la nostra regola è l'amore»

intervista a Donald Wuerl, a cura di Andrea Tornielli

in "La Stampa-Vatican Insider" del 18 ottobre 2015

«Non siamo una piccola Chiesa soltanto per i puri, la regola della comunità cristiana è l'amore». Lo afferma, alla vigilia dell'inizio dell'ultima settimana del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, il cardinale statunitense Donald Wuerl, arcivescovo di Washington e membro della commissione di dieci padri sinodali incaricati di redigere la relazione finale che sarà sottoposta al voto sabato 24 ottobre. Nato a Pittsburgh, in Pennsylvania, nel 1940, prete nel 1966, è stato nominato vescovo nel 1986 da Giovanni Paolo II. Dopo due anni a Seattle è stato trasferito nella sua città natale e nel 2006 Papa Ratzinger lo ha scelto come guida della diocesi di Washington creandolo cardinale nel 2010. Abbiamo incontrato Wuerl al Pontificio Collegio Nord Americano, nel pomeriggio di domenica, mentre il cielo di Roma si copriva di nuvole nere cariche di pioggia. In questa intervista con *Vatican Insider* racconta della sua esperienza di padre sinodale; respinge i sospetti sollevati da alcuni porporati sulla conduzione del Sinodo e racconta di come Francesco sia riuscito a parlare al cuore degli americani durante la sua recente visita.

Come descrive la sua esperienza di padre sinodale con le nuove procedure?

Il primo Sinodo a cui ho assistito è stato... il primo Sinodo, nel 1967. Ero allora il segretario di uno dei vescovi partecipanti. Poi sono stato membro, da vescovo, di sette Sinodi, e sulla base della mia esperienza posso dire che questo Sinodo permette ai vescovi di avere più tempo per parlare tra di loro. Questo cambiamento è stata la risposta del Papa a una richiesta dei vescovi lungo gli anni: quella di passare meno tempo ad ascoltare gli interventi in assemblea, e di averne di più per la libera discussione nei gruppi linguistici. Francesco ha fatto questo seguendo le raccomandazioni del Consiglio del Sinodo».

Perché servivano questi cambiamenti?

Adesso la maggior parte del tempo non si passa semplicemente ad ascoltare, ma anche a discutere tra di noi. C'è poi qualcos'altro che rappresenta un passo ulteriore: l'idea di avere voluto due Sinodi sullo stesso argomento, a distanza di un anno uno dall'altro, ha permesso la continuazione del lavoro, il coinvolgimento e la partecipazione di tutta la Chiesa. Così alla base di questa assemblea abbiamo avuto l'*Instrumentum laboris* che rappresenta tutta la discussione interna alla Chiesa. E nei «circoli minores», i gruppi linguistici, si preparano delle relazioni comuni. Ci tengo a sottolineare che i moderatori e i relatori di ciascun gruppo sono stati eletti da noi. Nel nostro circolo linguistico il relatore, dopo aver preparato il testo riassuntivo, l'ha fatto circolare perché lo controllassimo un'ultima volta. Mi pare democratico. Poi i relatori dei tredici «circoli minores» devono cercare tra di loro un consenso sugli elementi comuni che sono emersi nei vari gruppi. E quindi c'è la commissione di dieci persone per la relazione finale. Non è proprio possibile che l'idea di una persona possa manipolare tutti gli altri.

Che cosa pensa della lettera, firmata anche da tre cardinali stretti collaboratori del Papa nella Curia romana, nella quale si metteva in dubbio l'onestà e la trasparenza del processo sinodale così come lo stesso Pontefice l'ha stabilito?

Risponderò con una battuta che mi ha fatto una persona del governo del mio Paese. Mi ha detto: «Se questo accadesse nell'amministrazione degli Stati Uniti, con un ministro che si opponesse al Presidente e dicesse che il Presidente sta manipolando il Paese, non credo che otterrebbe la stessa risposta gentile». Non ho visto quella lettera, ho letto la versione che è stata pubblicata. Io solo so che l'accusa di manipolazione è assurda: con il processo che ho descritto, come si possono manipolare 270 partecipanti, che eleggono relatori e moderatori, e che votano? Coloro che lo affermano hanno una vista piuttosto annebbiata. È come chi soffre di itterizia e vede tutto giallo. Le racconto una storia: quando lavoravo qui a Roma, molti anni fa, in un angolo di via della Conciliazione c'era un gelataio che si chiamava Cesare ed era molto anticlericale. Ogni volta che passavo gli dicevo «Buongiorno», e lui mai mi rispondeva. Una volta mi sono fermato e gli ho detto

buongiorno. Mi ha chiesto: «Perché mi saluta sempre?». Ho risposto: Cesare, se non l'avessi fatto, tu avresti detto a tua moglie: guarda questo prete che passa di qui ogni giorno e non saluta mai! Come nel caso di cui stiamo parlando: sembra non esserci nulla in grado di cambiare ciò di cui si sono convinti.

Al di là delle diversità su possibili soluzioni ai vari problemi, da diversi interventi sembra emergere un approccio pastorale che non si limita all'enunciazione della dottrina. È così?

«Abbiamo sempre detto: presenta l'insegnamento della Chiesa con chiarezza, e poi, come pastore d'anime, lavora con la persona nella situazione in cui quella persona si trova. Bisogna essere vicini alle persone e capire ciò che la persona riesce ad ascoltare. Se uno non capisce, ti offri di aiutarlo a capire. I genitori cercano di parlare in modo semplice e chiaro ai loro figli, ma se qualcuno non capisce non gli dicono che è fuori dalla famiglia. Non puoi cominciare dicendo che non è parte della famiglia. Il cuore della discussione al Sinodo è questo: verità e amore sono dimensioni della stessa realtà divina. La Parola, la Verità si è fatta carne. Non si può dire a qualcuno: vai fuori! Bisogna andare a incontrarlo, ascoltarlo per sapere come dire ciò che vuoi dirgli così da poter essere sentito. E così cercare di portarlo vicino a Gesù. Questo fa un pastore. È il messaggio del Vangelo di oggi: Gesù è venuto per servire e ha donato la sua vita per noi che non siamo perfetti. Tante persone rispondono positivamente a Papa Francesco e mostrano tanto affetto per lui, anche se sono lontane dalla Chiesa cattolica, perché percepiscono lo stesso atteggiamento di Gesù. Questo è lo scopo del nostro servizio. Credo che capiremo sempre più che Papa Francesco è un dono di Dio per il tempo che stiamo vivendo. I fedeli vedono nel Papa un invito ad avvicinarsi a Dio. Quando ero rettore del seminario, spiegavo che noi potevamo dare ogni indicazione ai seminaristi solo dopo aver fatto loro comprendere che noi ci prendevamo cura di loro, che volevamo loro bene. L'amore, non la legge, è l'architettura della comunità cristiana. Questo Gesù ci ha testimoniato sulla croce. Non siamo una Chiesa piccola per i puri.

In merito alla questione più controversa riguardante possibili aperture, a determinate condizioni, circa la concessione dei sacramenti ai divorziati in seconda unione, come crede che si concluderà il Sinodo?

Non so quale sarà risultato. Ma ne abbiamo già ottenuto uno, un passo davvero positivo: è chiaro che Papa Francesco vuole una Chiesa nella quale le preoccupazioni di tutti siano ascoltate. Non lo so che cosa accadrà alla fine di questa settimana. A me sembra che il risultato del sinodo è di dire a tutto il mondo che nella Chiesa cattolica si può discutere e che il principio dell'amore di Dio è la norma. Dobbiamo capire come avvicinare le persone a Dio.

A 34 anni di distanza dalla «Familiaris consortio» molto è mutato nella società e nel modo di vivere la famiglia...

Abbiamo passato tutto il tempo del Sinodo del 2012 per comprendere come il mondo sia cambiato: secolarismo, relativismo, materialismo, individualismo. Abbiamo parlato dello tsunami della secolarizzazione che ha totalmente cambiato il volto della cultura occidentale. Il Papa ci invita a interrogarci. Anche se c'è un piccolo gruppo che dice: non possiamo neanche parlarne.

Lei ha appena ospitato il Papa a Washington. Che cosa l'ha colpita dei suoi messaggi?

Francesco ha richiamato gli americani ai loro propri valori, non è venuto a dirci: dovete fare questo o quello. Ci ha detto: voi siete una nazione che dice che questi sono i valori da seguire. Questo ha colpito tutti. Non è venuto a puntare il dito, non ha condannato, ma è venuto a ricordarci ciò che noi diciamo di voler essere come americani. È stato bello che direttamente da Capitol Hill, dopo il discorso al Congresso, cioè il luogo del potere del nostro Paese, sia andato dai senza tetto e dalle persone che li aiutano, soltanto a sei strade di distanza. Francesco ci ha ricordato ciò che dobbiamo essere.

Dopo la realtà del viaggio, la settimana successiva è tornata al centro proprio quella polarizzazione che Francesco chiedeva di superare, con le polemiche mediatiche per due saluti avvenuti nella nunziatura di Washington.

Francesco ha parlato, la gente ha risposto. Poi ci sono state quelle polemiche, che rispecchiavano un'altra mentalità, il tentativo di dividerci gli uni dagli altri, di condannarci a vicenda. Si è visto il contrasto tra il messaggio del Papa e il messaggio polarizzato.